

IL CANTICO DELLE CREATURE ITINERARIO DI RICONCILIAZIONE

Dal Convegno "Sviluppo umano e sostenibilità. Il valore della dimensione spirituale"

E' importante mettere a tema il valore della dimensione spirituale parlando di sviluppo umano e sostenibilità, perché è ormai in atto, nel rapporto dell'uomo con la natura, un attacco allo statuto creaturale dell'uomo che non possiamo più eludere in nessun modo la nostra responsabilità di risposta, se vogliamo dirci cristiani. Dal modo di considerare la natura come oggetto dominabile, manipolabile, al modo di considerare la vita come governabile, un prodotto con marchio di qualità, il passo è breve.

Nel discorso ecologico è in gioco come cristiani "l'onorare" il piano di Dio sulla creazione e sull'umanità, da cui dipende la possibilità dell'umano nel mondo. E dobbiamo tutti prenderne più profondamente coscienza con tutta la cura che questo comporta, verso noi stessi, verso gli altri e verso il mondo che ci circonda. La risorsa spirituale è oggi più che mai la vera risorsa "politico-sociale", perché è la sola che potrà permettere un futuro. Che cosa può aiutare a uscire dalla strada di morte imboccata, se non la vita dello spirito? Senza la dimensione spirituale non c'è luce per poter intravedere nuove vie, non c'è la forza per poter cambiare rotta rispetto ad un uomo così profondamente massificato, condizionato, accettato.

Come cristiani siamo chiamati a restituire: siamo chiamati a rendere feconda la nostra fede recuperando in profondità il nostro essere creatura, in un continuo amoroso rimando al creatore. Un compito certamente grande che investe tutte le dimensioni del nostro esistere.

Ed è proprio qui che può darci un particolare aiuto Francesco d'Assisi.

Di fronte ad un uomo che si sente artefice e arbitro della vita e della morte, Francesco con la sua vita povera e umile ci aiuta a fare memoria della nostra condizione radicale di creatura, ma di una creatura talmente speciale che il Creatore ha voluto "a sua immagine e similitudine secondo il corpo e secondo lo spirito". Ci aiuta a fare memoria della bontà infinita del Creatore, un Creatore che si è talmente com-

promesso con l'uomo da farsi povero, piccolo, sofferente, in croce per ridarci la possibilità di comunione piena con Lui, e la possibilità di riconciliazione con tutto il creato. Un Creatore che si fa nostra compagnia per con-creare assieme all'uomo.

L'uomo d'oggi nel suo delirio di onnipotenza, dimentico della originaria donazione delle cose da parte di Dio è ormai incapace di ricordare che non solo la terra, ma anche l'uomo è donato a se stesso da Dio. La conversione che l'uomo oggi deve compiere è una conversione radicale: o è cosciente di appartenere con il mondo a Dio o si chiude a Dio in una civiltà autodistruttiva.

E noi siamo chiamati ad additare con la vita che il mondo è di Dio, che la misura del mondo non è l'uomo ma Dio, che è misura anche dell'uomo.

Siamo chiamati a testimoniare che, proprio perché è di Dio, è un mondo aperto al futuro, nonostante il peccato dell'uomo, perché Cristo è il centro, l'alfabeto, la possibilità di rileggere il mondo, la possibilità di rifare armonia tra materia e spirito, la possibilità di fare riconciliazione tra creato e creatore. Siamo chiamati ad additare agli uomini di oggi quale è la vera posizione dell'uomo: l'essere creatura, prospettandogli nei fatti l'unico vero cammino che può portare alla sua piena realizzazione e alla vera felicità: l'assumere fino in fondo il compito di coltivare in se "l'immagine e la similitudine".

Il "Cantico delle creature", il cantico dell'uomo riconciliato, può diventare per noi allora aiuto, sostegno, nel tentare di assumere fino in fondo quel cammino di

conversione e poterlo indicare con la nostra vita agli uomini e alle donne del nostro tempo. Diventa per noi aiuto, sostegno per rifarci alla sapienza creatrice di Dio nell'abitare il mondo.

* * *

Francesco d'Assisi scrive il Cantico alla fine della sua vita, quando, immerso ormai nelle infermità riceve assicurazione dal Signore della preziosità della sua vita, attraverso una visione della terra trasformata in oro fino che egli accoglie come dono. In questa



Miniatura del XV sec., Biblioteca Mazarino.

situazione, con l'animo colmo di gioia e nella piena maturità della sua esperienza religiosa, vuole partecipare a tutti il messaggio fraterno salvifico che il Signore gli ha donato di cogliere nella sua vita. E compone il Cantico – dicono le fonti – “*a gloria di Dio, per consolazione sua e dei fratelli, e a edificazione del prossimo*”. Questo messaggio che sgorga dalla autenticità del suo essere, dal suo cuore innamorato di Dio, dell'uomo e del creato, ha superato i secoli e anche oggi costituisce una luce avvertita da tutti, credenti e non credenti, perché proprio nel suo ritmo sublime di canto, adorazione e lode, nella sua poeticità profonda, riesce a superare almeno per qualche istante lo spessore della durezza del cuore dell'uomo, lo spessore della durezza del nostro cuore.

Ed è evidente quanto oggi abbiamo bisogno di questa consolazione, di questo conforto, ma soprattutto abbiamo bisogno di riconoscere la gloria di Dio edificandoci a quella che è la lezione continua della Sua bontà creatrice.

Allora vorrei provare a portare in presenza i tratti fondamentali di questo messaggio, avvalendomi in particolare dello studio fatto da un noto francescanista, P. Cherubino Bigi. Mi riferisco allo studio pubblicato nella collana “Quaderni di Pace e Bene” edita dalla Porziuncola, “Il Cantico delle creature”.

Il Cantico nel suo fascinoso ritmo di bellezza invita l'uomo d'oggi ad alzare la testa, a rivolgersi verso l'alto, a liberarsi dall'idolatria di quel possesso e dominio della natura che il progresso della sua tecnologia gli fa perseguire esaltandone la potenza.

In esso Francesco celebra l'universo in quanto luogo della presenza del sacro in cui tutto ciò che esiste viene nobilitato e trova il suo senso. Non c'è solo l'accettazione della propria creaturalità; il Cantico è la celebrazione della dignità dell'essere creatura. Francesco riconosce, esalta e celebra la dignità intrasgressibile del Creatore *Altissimo, onnipotente, bon Signore. Tue son le laudi, la gloria e l'onore et ogni benedizione*. Francesco non misconosce questa grandezza, non pretende di eguagliarla (*nullo homo è dignu te mentovare*), perché la povertà radicale dell'uomo e della creatura viene riempita dalla grandezza di Dio per sua sola misericordia.

Francesco canta l'esistere stesso della creatura in rapporto al Creatore. Del Creatore ricorda innanzitutto la inaccessibilità di Dio e l'invito ad adorarlo, ma questo non riguarda solo la sua onnipotenza, riguarda anche il riconoscere che tale onnipotenza è infinitamente buona e si dona all'uomo. E' il tu *Altissimo onnipotente bon signore* che si rivela e si dona all'uomo: il Creatore dice se stesso nelle sue creature.

E' questa comunione che costituisce la presenza del sacro nell'universo: Francesco celebrandolo nell'universo, lo celebra in se stesso.

E Francesco non si accontenta di lodare Dio per le sue creature: egli fraternizza con loro. E nel cuore stesso della realtà materiale scopre un cammino di luce verso l'Altissimo.

Indubbiamente il Cantico non ci dà un discorso ecologico nel senso fisico, naturale, come oggi lo si intende comunemente, ma ci rimanda al fatto che l'ecologia investe il problema dell'esistere dell'uomo. E' un discorso che riguarda tutto l'uomo perché il rapporto con il creato non è qualcosa di esterno all'uomo.

Ecologia, da oikos casa, abitazione. Parlare di ecologia significa interessarci della nostra casa, saper interpretare il nostro rapporto con la nostra casa.

A noi, che siamo immersi in una certa visione del mondo (mondo come qualcosa di neutrale all'uomo), il fondamentale invito che il Cantico propone è riscoprire che il mondo è parola di Dio, la prima parola di Dio.

In definitiva, perché oggi il discorso ecologico si impone con durezza – ci ricorda P. Bigi -? Perché tutta la drammaticità a cui assistiamo, tutte le lacerazioni, gli squilibri? Proprio perché l'uomo ha considerato il mondo come sua parola, non come parola di Dio.

Le creature sono il linguaggio di Dio e, seguendo il ritmo che P. Bigi propone nel suo lavoro, per cogliere il senso del Cantico diamo attraverso il suo studio uno sguardo d'insieme su come le creature sono convocate da Francesco nella lode del Creatore. Gli elementi della natura sono elevati a simbolo del Creatore. Sono presentati in sei strofe che presentano gli archetipi cosmici in coppie:

1. *messer lo frate sole – sora luna e le stelle*

2. *frate vento – sora acqua*

3. *frate focu – sora nostra madre terra*

Questi elementi cosmici, gli elementi che compongono la casa dell'uomo, non sono presentati semplicemente: sono personalizzati e valorizzati.

Sono personalizzati e valorizzati con i termini sostantivi di fratello e sorella e con aggettivi qualitativi. La pietas di Francesco, il suo messaggio costante di comunione, qui nel Cantico viene espresso in modo stupendo. L'appellativo di fratello e sorella radica in un farsi prossimo affettivo che è il proprio modo di essere nel creato in rapporto al Creatore.

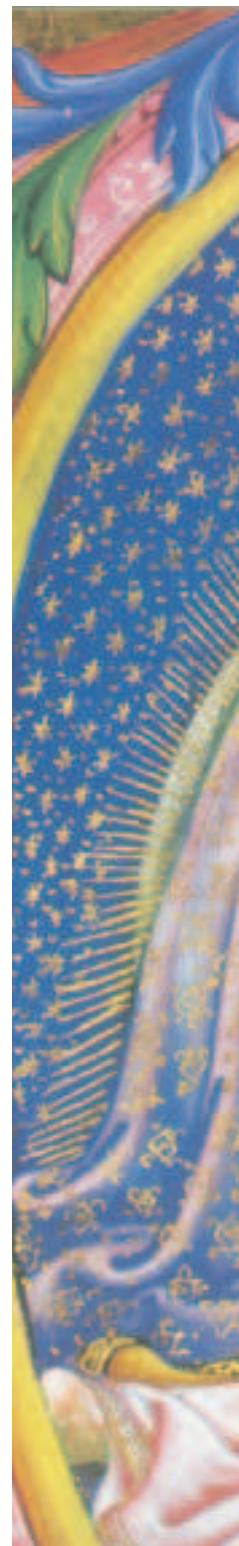
Qui gli archetipi del maschile e del femminile non sono visti in un rapporto di mutua comprensione o in una dimensione psicologica; sono contemplati in una dimensione ontologica nel loro rapporto con l'origine. Le creature parlano di Dio nel loro apparire e farsi creature.

Il linguaggio dunque non è scientifico, è simbolico.

- Il *sole* è posto come segno dell'Altissimo quale realtà piena di luce, ma lo splendore del sole non è schiacciante; è rallegrato e irradiato dalla fraternità. E accanto al sole il canto della notte *Laudato si mi Signore per sora luna e le stelle* presentate nella loro preziosità.

- Poi il *vento*: Francesco canta nel vento la presenza dello spirito creatore, lo spirito di Dio che feconda la terra e le dà sostentamento. Cantando il vento Francesco canta la sua interiorità sempre aperta al mondo dello spirito.

- E canta l'*acqua*, che non è la molecola H₂O ma è l'acqua che scende dal cielo e



irrorata la terra, è l'acqua della fonte e l'acqua del ruscello *molto utile et umile e preziosa e casta*. In essa Francesco canta la sua anima in trasparenza di servizio e di umiltà.

- E il *fuoco*: il fuoco non è qualsiasi traccia di calore presente nell'universo ma il fuoco acceso dall'uomo che riscalda e illumina, il fuoco che consola. Per Francesco è il fuoco del cuore umano che ha acceso il focolare simbolico dell'amore condiviso (non solitario), della gioia della famiglia e della fraternità.

- E la *terra*: non è materia passiva da sfruttare e da trasformare: è una madre che governa e produce frutti e

Dio crea il firmamento (Parigi, Museo Marmottan - Monet).



fiori et herba. Rimanda alla maternità del Creatore e al tempo stesso è sorella colla quale sente una consanguineità. Francesco vuole camminare insieme alla terra, vuole stare sulla nuda terra ...

Gli elementi della natura sono accolti e proposti da Francesco quali simboli del Creatore nella loro preminente realtà (senza decollare mai dalla realtà), e proprio con le loro caratteristiche maschili e femminili, di forza e di interiorità (inseità), esse indicano la presenza, la forza del mistero di Dio (il sacro); e diventano invito ad adorare Dio, diventano invito a ritrovare lo stupore, l'incanto dello svelarsi del mondo come parola di Dio. Invitano a sentire questa variegata famiglia

creaturale che tutta concorre ad una pace operosa. Invitano a sentirsi nella gioia di questo amore provvidente che vuole la creatura (per eccellenza l'uomo) partecipe della sua creazione.

Da questo movimento della somma bontà del Creatore che ha fatto bene tutte le cose, siamo chiamati a rivedere le nostre relazioni con il creato, a toglierci dalla relazione tecnica di dominio verso il creato per entrare in familiarità con il mondo.

E' una interpellanza profonda a riconsiderare tutto il nostro modo di porci nel mondo.

Non troviamo nel Cantico nulla che sappia di efficienza e di strumentalizzazione, nulla che possa fare ombra al rispetto delle creature. C'è uno sguardo libero sulle cose, fraterno. Come in un abbraccio accoglie la presenza del positivo e del negativo, accoglie il giorno e la notte, il maschile e il femminile, il cielo e la terra, in una assunzione piena di tutta la realtà a cui rende onore. C'è l'accettazione di ogni tempo così lontano dalla nostra mentalità efficientistica, dove non c'è l'accettazione di ogni tempo né dal punto di vista naturale né spirituale (momenti di gioia ma anche di dolore). Qui c'è l'integrazione: l'accettazione della "notte", una notte sempre illuminata dal Creatore.

E siamo chiamati sulle orme di Francesco a risentire la profondità misteriosa del grembo materno, a interessarci della nostra casa, la terra, il mondo. Siamo chiamati a reinterpretare il rapporto con la nostra casa. E' un messaggio di grande importanza: è vitale una rinnovata in-abitazione dell'uomo nella dimora del creato, perché l'uomo disancorato dalla sua casa è un uomo disancorato dalle relazioni con gli altri e alienato dai suoi stessi sentimenti.

Ne abbiamo prova nella drammaticità della situazione attuale, dove per l'egoismo di una piccola elite tre quarti dell'umanità è ridotta a zavorra inutile e dove anche l'uomo del cosiddetto

benessere è un uomo solo, disorientato, isolato, infelice, incapace di stupore e di relazionalità.

E certo non a caso il Cantico si conclude con le strofe del perdono e della morte.

Qui la possibilità della lode a Dio è di nuovo ridata all'uomo: *Laudato si mi Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore et sostengo infirmitate e tribolazione*. E' la riconciliazione dell'uomo con l'uomo, il perdono.

Accanto a questo è posta davanti a noi la riconciliazione con il corpo che passa dall'assumere con amore le infermità e le tribolazioni. Senza realizzare questa armonia in noi stessi, senza accettare la legge della materia in noi stessi, non riusciremo ad essere pienamente uomini.

Il peccato dell'uomo è rifiuto di riconoscere di essere fatti "a immagine e similitudine di Cristo", rifiuto di rimandare a Lui ogni lode, gloria e benedizione (inneggiando a se stessi).

Soltanto l'uomo che nella sua realtà si realizza come "immagine e similitudine", amando come egli ama, perdonando per amore suo, sopportando le tribolazioni, accogliendole in pace come Cristo uomo le ha accolte, innalza il suo inno di lode al Creatore.

Da ultimo il messaggio della morte che viene presentata dal Cantico come sorella, ma anche come qualcosa di ineluttabile, alla quale *nessuno homo vivente può scappare*: la più grande povertà dell'uomo, lo spogliamento totale ma anche la possibilità di entrare nella pienezza della vita. Ma se l'uomo non sarà in grado di riprendere la sua posizione di creatura fraterna e responsabile, non potrà essere in grado di accogliere la morte.

* * *

Il Cantico si presenta ai nostri occhi come itinerario di riconciliazione a Dio, come via per la vera felicità. Il Cantico si svela a noi non solo come una sublime poesia, quanto come un messaggio col quale re-imparare a vivere.

Richiamandoci ad un farci prossimo con tutte le creature e a un nuovo modo di vivere nella gratuità, nello stupore, nel rendimento di grazie, ci offre la possibilità di risanare la nostra mente e il nostro cuore dalla routine quotidiana, dalla relazione frustrante con il mondo e dalla tragica illusione di essere padroni di noi stessi. Un modo di vivere che dobbiamo veramente imparare a riconquistare.

E tutto questo richiede parecchi passaggi, innanzitutto da un ambiente visto come indifferente per la vita dello spirito ad un ambiente che va visto come la propria casa (con tutto ciò che ne consegue di incidenza, l'incidenza che ha nella vita del-

l'uomo la propria casa). Ci vengono proposte le dinamiche evangeliche del contemplare, del servire, dell'accogliere, del perdonare, del condividere...

Richiede di uscire da una superficialità per entrare in quella profondità a cui il Signore ci chiama, profondità di preghiera, di vigilanza, di ascolto dal di dentro della nostra realtà quotidiana, quella profondità che solo può trasformare la nostra vita: una cura responsa-

bile del creato e delle cose che ci sono affidate, una cura dell'armonia tra corpo e spirito, nella consapevolezza che questa cura potrà esserci solo rimanendo immersi nell'amore che ha rifatto l'armonia, in Cristo Gesù nostro Signore.

C'è uno spazio immenso di riflessione, di contemplazione, di operosità, all'interno di quella operosità fondamentale che è il conformarsi a Cristo che il Cantico sottende.

C'è un esercizio di povertà, di minorità, di fraternità senza venire meno a quella che è la realtà in cui siamo, anzi facendoci carico della

realtà, attraverso il nostro modo di porci nella nostra famiglia, nel lavoro, nell'ambiente sociale, civile, ecclesiale, per ridare all'intero creato la possibilità di essere la vera casa per l'uomo, per ogni uomo, senza discriminazioni, emarginazioni, privilegi.

C'è uno spazio di cura, di custodia che siamo chiamati ad assumere non più derogabile, non più dilazionabile. E il nostro quotidiano, la nostra quotidianità, deve diventare terreno di rimando a Dio, di riconciliazione a Lui per una rinnovata convivialità, da veri amministratori del mondo di Dio, in un movimento di restituzione che diventa per tutti possibilità di godere dei frutti del "giardino".

C'è una responsabilità come comunità ecclesiale a divenire laboratorio di umanità rinnovata, sostenendo quei cammini di conversione che solo possono nutrire uno stile di vita alternativo alla mercificazione imperante, al dominio, allo sfruttamento, all'indifferenza, alla rassegnazione, sapendo che vivere nella responsabilità e nella cura verso ciò che dell'Altissimo porta significazione significa avere cura di colui che porta la dignità irripetibile dell'immagine e similitudine del Creatore: l'uomo! Avere cura che sia l'umano ad avanzare invece che il disumano.

La posta in gioco è altissima. A noi sentire l'urgenza di questo debito di amore che abbiamo verso il mondo.

Argia Passoni

Intervento al Convegno promosso dall'Ufficio Cei Emilia Romagna per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace (Imola 28 maggio 2005)



Miniatura del XV sec. Biblioteca Mazarino.